

## LA PREDICAZIONE IN PARABOLE (Mc4, 1-34)

È il primo discorso che troviamo nel vangelo di Marco, ed è uno dei pochi. La struttura del discorso è formata da tre parabole: quella del seminatore, la parabola del seme che cresce da solo e quella del granello di senape.



Le altre parti del discorso (l'interrogativo sul perché delle parabole, la spiegazione della parabola del seminatore, i detti sulla lampada e sulla misura) sono piuttosto "un'omelia" sulle parabole stesse, una specie di commento fatto dalla comunità desiderosa di attualizzare il discorso di Gesù. Ma attualizzare non significa inventare: per costruire il proprio commento la comunità si è servita di parole del Signore tramandate dalla Tradizione.

Prima di leggere singolarmente le tre parabole del seme, è bene individuare il motivo centrale del brano, l'interrogativo che ha spinto Marco (o la sua tradizione) a costruire il discorso così come lo leggiamo noi.

Prendiamo l'avvio da una constatazione generale: le parabole evangeliche nascono da una esigenza teologica, cioè dal fatto che non possiamo parlare direttamente del Regno di Dio, che va oltre le nostre esperienze, ma solo indirettamente, "in parabole", cioè mediante paragoni presi dalla nostra vita. Le parabole si radicano nella vita quotidiana.

È questo lo spunto che Mc. sviluppa e ne fa la tesi centrale del discorso. Egli prende l'occasione delle parabole, per introdurre due motivi che gli sono cari:

- a. l'incapacità dell'uomo a capire i misteri del Regno di Dio e, quindi, la necessità di un dono che venga dall'alto.
- b. La distinzione fra coloro che sono "dentro" (e comprendono) e coloro che rimangono "fuori" (e non comprendono).

A questo punto dobbiamo fare due precisazioni:

- in che cosa consiste il "mistero" da comprendere? E quali sono le condizioni per comprenderlo? Il segreto del Regno di 4,11 non si identifica con il segreto messianico, cioè con l'interrogativo "chi è Gesù?", i discepoli infatti, continueranno fino al cap. 8 a non comprendere chi è Gesù.

- Quanto all'altro aspetto, Marco ci ha detto nel capitolo precedente che il discepolo è colui che si stacca dalla folla e si decide per seguirlo: ora ci dice che il discepolo è colui a cui è dato di comprendere, e comprende perché è "dentro" e non è rimasto "fuori", perché è in comunione con Cristo. Non una generica comunione con il ricordo di Gesù (la comunione non è semplicemente un fatto di memoria) ma una comunione con il Cristo vivente "oggi" e parlante nella "comunità". Soltanto chi è inserito nella comunità può comprendere. Il segreto del Regno di Dio lo si coglie dall'interno. Per chi vive nella comunità la parola di Gesù è una parabola che rischiarà; per chi invece rimane fuori è un enigma che lascia perplessi.

## VANGELO SECONDO MARCO 4,1-9

(traduzione letterale dal greco)



<sup>1</sup>Di nuovo cominciò a insegnare vicino al mare, ma si congregò attorno a lui una folla grandissima; egli allora salì su una barca e si mise seduto, in mare. Tutta la folla rimase a terra, di fronte al mare, <sup>2</sup> ed egli prese a insegnare loro molte cose con parabole. Nel suo insegnamento, disse loro: <sup>3</sup> Ascoltate! Una volta uscì il seminatore a seminare.

<sup>4</sup>Accadde che, seminando, qualcosa cadde lungo il cammino;

arrivarono gli uccelli e se lo mangiarono. <sup>5</sup> Un'altra parte cadde nel terreno roccioso, dove c'era poca terra; poiché la terra non era profonda, spuntò subito, <sup>6</sup> ma quando uscì il sole, bruciò e, per mancanza di radici, seccò. <sup>7</sup> Un'altra cadde tra i rovi; spuntarono i rovi, la soffocarono e non arrivò a dare frutto. <sup>8</sup> Altri grani caddero nella terra buona e, germinati e cresciuti, diedero frutto, producendo trenta per uno, sessanta per uno, cento per uno. <sup>9</sup> E aggiunse: Chi ha orecchi per udire, ascolti!

### *1a... Di nuovo cominciò a insegnare vicino al mare ...*

La frase iniziale allude («di nuovo») a 2,13, prima volta che Gesù insegnò «vicino al mare» e mette in relazione gli ascoltatori di questo insegnamento con quelli dell'altro. Sono, quindi, giudei di Galilea che hanno ascoltato e accettato il messaggio dell'universalità del Regno, esposto nell'episodio del paralitico (2,1-13). Così dice il concetto della vicinanza al mare, passaggio e apertura verso i paesi pagani (1,16; 2,13; 3,7a). Ora però la situazione è diversa. Gesù ha rotto con l'istituzione e si è proposto di eliminarne l'influsso sul popolo (3,27). Ricominciare il suo insegnamento in pubblico dopo questa rottura e riproporre il suo messaggio universali sta («vicino al mare»), che implica la fine delle istituzioni giudaiche (2,18-22) ed è stato causa della sua scomunica da parte delle autorità, è una sfida ai suoi avversari. Gesù non si intimorisce di fronte all'opposizione ufficiale.

### *1b ... ma si congregò attorno a lui una folla grandissima.*

L'insegnamento di Gesù al primo gruppo viene interrotto dalla presenza di una grande folla. Marco torna a utilizzare il verbo «congregarsi» (1,33; 2,2), collegato etimologicamente con «sinagoga» (1,33); in questo modo indica che, a differenza di 3,7b-8, dove si menzionava «una folla enorme» composta di giudei e di pagani,

questa nuova folla è esclusivamente giudaica. Per numero («grandissima») supera le precedenti folle giudaiche (cfr. 2,13; 3,20).



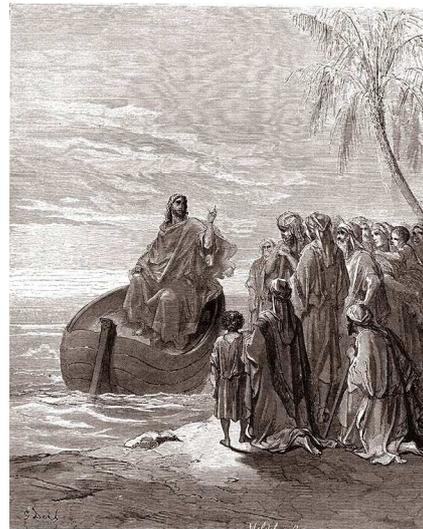
(a sinistra il "mare" di Galilea).

Questo significa che l'atteggiamento di Gesù, che ha provocato una violenta reazione da parte dei dirigenti (3,22ss), non allontana il popolo, che dimostra totale indifferenza per l'anatema ufficiale. La diffamazione propalata dagli scribi di Gerusalemme non ha avuto eco nella massa; al contrario, la popolarità di Gesù è sempre più grande; ispira più

fiducia dei dirigenti giudei. Quelli che accorrono sono, quindi, persone profondamente scontente del sistema religioso e sociale. D'altra parte, il parallelismo creato dal verbo «congregarsi» con la reazione della gente di Cafarnaò (1,33: «la città intera era congregata alla porta») mostra che questa folla interpreta la rottura di Gesù con l'istituzione nello stesso modo di quelli che avevano interpretato il suo operato nella sinagoga (1,33; 2,2): vedono in Gesù un *leader* riformista, ma che conserva gli antichi valori e gli ideali del giudaismo; non conoscono e non comprendono il messaggio dell'universalità né le sue conseguenze.

### ***1c Egli allora salì su una barca e si mise seduto, in mare.***

Essendosi radunata (letteralmente «congregata») una folla grandissima, Gesù interrompe il suo insegnamento. Il fatto che accorrono a lui rivela un'aspettativa, e Gesù la soddisfa ammaestrando, ma proponendo il suo insegnamento in maniera diversa. Anzitutto, cambia luogo; non rimane sulla sponda mescolato con la gente; sale su una barca e vi si siede, a una certa distanza dalla riva («in mare»). La «barca», collegata a «il mare», in Marco è figura della missione. D'altra parte, il luogo scelto da Gesù per insegnare («in mare») delinea l'orizzonte universale del messaggio che sta per proporre (1,16). Secondo il testo, solo Gesù sale sulla barca; è il pioniere dell'universalismo; si mette nel luogo che porta all'incontro con tutti gli uomini.



### ***1d Tutta la folla rimase a terra, di fronte al mare ...***

Per tre volte, nel primo versetto, viene precisato il contesto del discorso di Gesù: il mare di Galilea. Chiamando mare questo lago, Marco ci suggerisce che siamo al nuovo esodo: Dio

sta compiendo nuove meraviglie per il suo popolo. Anche il richiamo che apre e chiude il discorso: “Ascoltate!”, fa riferimento a Mosè e alle sue parole: abbiamo in Gesù la nuova guida nel nuovo esodo. - Sappiamo che in Palestina si seminava prima di arare: questo spiega, in parte, perché il seme cada dappertutto...; tuttavia, la semina indiscriminata è un bel segno del gesto del Padre che rivolge a tutti il suo amore, senza differenze, senza guardare i meriti. L'insuccesso di tanta parte del seme accentua la sorpresa della conclusione: il raccolto è straordinario! Nonostante le difficoltà, l'azione di Dio raggiunge il suo scopo... ed è una benedizione per tutti. Gli ostacoli sono tanti..., ma il regno di Dio è qui, in Gesù. Come a dire che c'è un mistero interno alla realtà.



La folla arrivata da poco rimane «a terra», espressione impropria (Mt 13,2: «sulla riva») che deve avere un significato particolare. Allude senza dubbio alla terra di Israele, l'antica «terra promessa». Fermarsi lì significa essere ancora attaccati agli ideali nazionalisti, in contrasto con Gesù, che si trova «in mare», separato da «la terra»<sup>1</sup>. Mettendosi «su una barca», naturalmente Gesù obbliga la gente a stare «di fronte al mare». Cioè, fin dall'inizio offre

loro una chiave per interpretare il linguaggio figurato che sta per utilizzare; ovviamente il suo insegnamento non convaliderà il nazionalismo giudaico, non tratterà delle rivendicazioni storiche di Israele né del suo futuro, ma proporrà un'apertura alle nazioni pagane. È un avvertimento alla folla: Gesù non è il *leader* che essi aspettano<sup>2</sup>. Nonostante questo, la folla che è «di fronte al mare» guarda al mondo pagano dalla «terra», cioè, dall'ideale giudaico. (sopra: Pieter Breugel, Paesaggio con la parabola del seminatore, 1557, National Gallery of Art, Washington)

## **2a ... ed egli prese a insegnare loro molte cose con parabole.**

Gesù comincia di nuovo a insegnare, ma al nuovo pubblico propone il messaggio utilizzando «parabole». La parabola è un racconto fittizio e cifrato che mette in risalto, simbolicamente, i tratti che spiegano una situazione o chiariscono bene una dottrina o un modo di agire. L'indole delle parabole spiega l'insistenza di Gesù sull'ascolto e sulla riflessione (vv. 3.9). La stessa parola greca (*parabole*) Marco l'ha usata per descrivere lo stile della risposta di Gesù agli scribi di Gerusalemme (3,23: «analogie»). Il parallelismo dimostra che questa folla partecipa all'ideologia dei teologi ufficiali; l'avvicinamento a Gesù non ha implicato la sua rottura con i principi

<sup>1</sup> Questo dato concorda con l'uso di poco prima del verbo «congregarsi», che in Marco indica l'attaccamento agli ideali della sinagoga.

<sup>2</sup> Occorre segnalare la triplice ripetizione del termine «mare» (vv. 1a. 1c. 1d.) che indica la sua importanza nel racconto. Viene ripetuto tre volte anche il termine «insegnare» o un equivalente (vv. 1a. 2a. 2b). Il parallelismo mette in relazione i due termini e conferma il significato teologico di «mare» come apertura al mondo pagano.

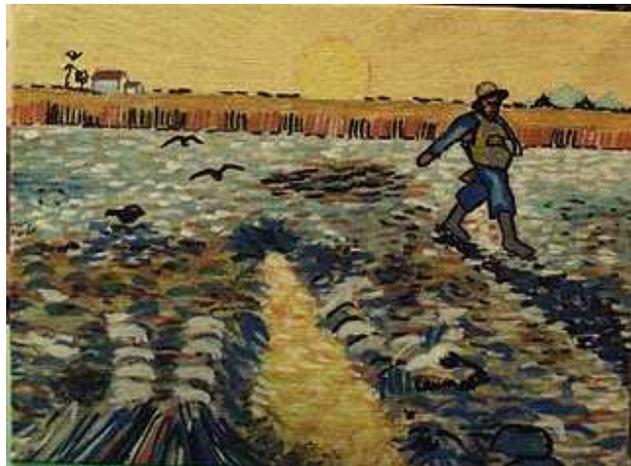
dell'istituzione giudaica. Viene così confermata la mentalità con cui la gente «si congrega»; desidera vedere in Gesù un *leader* che riformi il sistema e faccia cessare l'oppressione e l'ingiustizia che esso esercita. Gesù non ci sta; insegna loro «molte cose con parabole»; in queste circostanze le considera il mezzo più adatto per presentare il messaggio alla folla. Questa, quindi, non è pronta per una presentazione aperta<sup>3</sup>.

### ***2b Nel suo insegnamento, disse loro:***

Marco non espone tutto l'insegnamento di Gesù, ma fa una selezione. Ha un piano teologico e usa il materiale di cui dispone secondo le esigenze di tale piano<sup>4</sup>.

### ***3 «Ascoltate! Una volta uscì il seminatore a seminare».***

Al v.3, quel seminatore che “uscì a seminare” mi porta verso Gesù, il Figlio di Dio uscito dal Padre e venuto nel mondo per seminarvi la salvezza. Il gesto apparentemente sconsiderato del seminatore sparge il seme su molti terreni infruttuosi per diverse ragioni. Nell'economia delle Scritture non sono pochi i vv.4-7 per dire lo smacco di molte seminazioni senza frutto. A contrasto di ciò, il solo v.8 proclama la sovrabbondanza stupefacente della resa del seme caduto sulla terra buona. È questa prospettiva positiva che impedisce di rinunciare a seminare: se uno solo dei quattro terreni è terra buona, l'infruttuosità degli altri è ampiamente ripagata. Mi sembra non sia possibile rimproverare o correggere il gesto del seminatore che vuole gettare il seme dovunque!



Gesù chiede l'attenzione della folla («Ascoltate!»), sottolineando l'importanza di ciò che sta per dire. Al singolare («Ascolta, Israele!») l'imperativo era classico per cominciare una chiamata a Israele in nome di Dio, soprattutto in bocca a Mosè (Dt 5,1; 6,3.4; 9,1; 20,3; cfr. Marco 12,29)<sup>5</sup>. Come un tempo Mosè, ma superando l'antica Legge, Gesù propone alla folla il disegno di Dio. Ma l'esortazione che fa

---

<sup>3</sup> I due momenti segnalati da Marco nell'insegnamento di Gesù, prima sulla riva, insegnando come in una precedente occasione (2,13) e poi dalla barca, in modo nuovo, con stile figurato, distingue due categorie di uditori: quelli ai quali Gesù parla apertamente e la folla, alla quale si rivolge solo in parabole. Questa distinzione verrà esposta da Gesù stesso all'inizio della pericope successiva (4,11: «a voi... essi, invece, quelli di fuori»).

<sup>4</sup> La parabola riceve diversi nomi secondo gli autori: del seminatore intrepido, del seme sparso o del quadruplici campo.

<sup>5</sup> Il monito rimanda probabilmente al testo di Dt 18,15, dove, secondo l'interpretazione dell'epoca, Mosè prometteva la venuta di un profeta simile a se stesso: «Tra i tuoi fratelli il Signore tuo Dio farà sorgere un profeta come me: Ascoltatelo in tutto».

Gesù presenta due differenze fondamentali rispetto all'«Ascolta, Israele!» di Mosè: anzitutto, omette la menzione di Israele e, in secondo luogo, utilizza il plurale («Ascoltate!»), che non interpella il popolo come un tutto, ma ciascuno dei presenti. Di fatto, partendo dal rifiuto di Gesù da parte dell'istituzione giudaica (3,6) e dalla conseguente costituzione de «i Dodici» (3,13-19), l'antico Israele ha cessato di esistere come popolo eletto. Di conseguenza, il messaggio non viene offerto più al popolo in quanto tale, ma ai singoli individui. La parabola inizia raccontando un fatto: la semina. Dal fatto e dai risultati della semina si vede che la figura del seminatore rappresenta Gesù stesso<sup>6</sup>. Tuttavia questa figura non è centrale nella parabola; l'accento ricade sulla qualità dei terreni e sul risultato che ne deriva. La parabola espone la sorte che, secondo le disposizioni di ognuno, può avere il messaggio del Regno che Gesù proporrà.

*4-8 «Accadde che, seminando, qualcosa cadde lungo il cammino; arrivarono gli uccelli e se lo mangiarono. Un'altra parte cadde nel terreno roccioso, dove c'era poca terra; poiché la terra non era profonda, spuntò subito, ma quando uscì il sole, bruciò e, per mancanza di radici, seccò. Un'altra cadde tra i rovi; spuntarono i rovi, la soffocarono e non arrivò a dare frutto. Altri grani caddero nella terra buona e, germinati e cresciuti, diedero frutto, producendo trenta per uno, sessanta per uno e cento per uno».*

La figura del seminatore rimane in secondo piano; l'attenzione si incentra, invece, su una serie di fatti, ben scelti e raggruppati, che riguardano il seme. L'organizzazione della serie dimostra che la parabola viene proposta in vista di un'interpretazione allegorica e tale sarà la sua spiegazione (Mc4,14-20)<sup>7</sup>. D'altra parte, l'uso figurato della semina, la crescita e la raccolta per significare l'operato dell'uomo era comune nell'Antico Testamento e nella letteratura giudaica ed ellenistica<sup>8</sup>. (sopra: icona del seminatore, Chiesa ortodossa dei Santi Costantino ed Elena di Cluj, Romania). Le vicende del seme non vengono presentate come successi o insuccessi del seminatore. Egli semina lo stesso seme, ma nel campo ci sono terreni diversi. Il seme che cade in un terreno non appropriato trova avversari od ostacoli e non produce frutto. Nel racconto, i terreni sono quattro e vanno in progressione: da quello totalmente non appropriato alla semina a quello del tutto adatto.



<sup>6</sup> Il riferimento concreto alla predicazione di Gesù è essenziale per la comprensione della parabola.

<sup>7</sup> La parabola è concepita chiaramente in vista di un'interpretazione allegorica.

<sup>8</sup> L'uditore è invitato fin dal principio a capire metaforicamente la parabola.

Il primo terreno è il bordo della strada, terreno duro dove il seme non può penetrare. Il suo destino è prevedibile; scompare senza lasciare traccia.

Il secondo caso è sviluppato in modo particolare e il suo punto culminante è segnato da un susseguirsi di verbi: «spuntò-uscì-bruciò-seccò». Questo seme vive più tempo del primo, ma penetra solo superficialmente; il terreno non lo aiuta. Non avendo radici, il sole, che dovrebbe essere un fattore di vita, gli causa la



(sopra: Vincent Van Gogh, Il seminatore, 1888, Amsterdam, Vincent Van Gogh Museum)

morte. Il dato descrittivo «per mancanza di radici» invita all'interpretazione figurata<sup>9</sup>. Nel terzo caso c'è terra abbondante, ma è occupata da erbacce che impediscono il pieno sviluppo del seme; esso germina, ma non arriva a maturazione<sup>10</sup>. Il quarto terreno è quello buono, perché non solo c'è terra abbondante, ma è anche libero da ostacoli. Il seme fruttifica sempre e, progressivamente raggiunge il massimo: «trenta, sessanta, cento»<sup>11</sup>. Il seme è un germe di vita che esige condizioni favorevoli per svilupparsi. Nei primi tre casi il seme va perduto, ma il danno si verifica in stadi sempre più avanzati; nel primo, prima di germinare, scompare; nel secondo, appena germina, secca; nel terzo, ormai cresciuto, non arriva a maturazione. Gesù classifica le disposizioni con le quali viene ricevuto il suo messaggio, come spiegherà poi lui stesso ai suoi seguaci. Il caso della terra buona, con il dettaglio dell'abbondante raccolto, esprime figuratamente il successo del messaggio<sup>12</sup>. Il numero quattro, che indica totalità, mostra che i casi citati comprendono tutte le possibili disposizioni di coloro che ascoltano il messaggio.

### ***9 E aggiunse: «Chi ha orecchi per udire, ascolti!»***

---

<sup>9</sup> Anche le immagini della radice e del terreno roccioso si trovano nell'AT: cfr. Gb 29,19: «Le mie radici giungevano fino all'acqua»; Ger 17,7a: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore. Sarà un albero piantato lungo l'acqua, con le radici vicino alla corrente»; Ez 31,7: «Affondava le sue radici in acque abbondanti»; Pr 12,12: «Le persone onorate hanno radici solide»; Sir 40,15: «Il malvagio mette radici nelle sporgenze della roccia».

<sup>10</sup> Per il senso figurato delle erbacce, cfr. Is 5,2 LXX: «Aspettò che desse uva, ma diede spine»; Ger 4,3: «Dissodate i campi e non seminate cardi ... e non succeda che per le vostre cattive azioni scoppi come fuoco la sua collera». L'indicazione «e non arrivò a dare frutto» prepara il contrasto con il quarto terreno.

<sup>11</sup> Secondo Gn 26,12, il frutto centuplicato è segno di benedizione.

<sup>12</sup> Ciò che Marco mette in evidenza è l'incontro tra il grano e la terra, che fallisce o riesce secondo l'accoglienza di quest'ultima.

Alla parabola segue un'esortazione che si riallaccia a quella iniziale (4,3: «Ascoltate!»), La frase ricorda il testo di Dt 29,1-3: «Mosè convocò tutto Israele e disse loro: “Voi siete testimoni di tutto ciò che il Signore ha fatto in Egitto ... ma fino ad oggi il Signore non vi ha dato intelligenza per comprendere, né occhi per vedere né orecchi per ascoltare”». Il «fino ad oggi» detto da Mosè continua a verificarsi al tempo di Gesù. La sua esortazione è un invito alla riflessione per capire il significato della parabola e trarre le conseguenze personali. L'ostacolo che può avere la folla per capire la parabola non può provenire che dalla sua adesione ai valori dell'istituzione giudaica. Verrà spiegato nella pericope successiva. L'imperativo iniziale («Ascoltate!»: v.3) chiedeva l'attenzione per la parabola che Gesù stava per esporre. La parabola ha messo l'accento sulla diversa sorte del seme, figura del messaggio, secondo il terreno in cui cade. La riflessione chiesta da Gesù nell'esortazione finale sottolinea la responsabilità di ciascuno per il successo o il fallimento del messaggio in lui.



## APPROFONDIMENTO

Questa non è una parabola come le altre. Ai discepoli, che tanto per cambiare non l'hanno capita, Gesù dice: ma se non capite questa, come potete capire tutte le altre? Questo è un test, che fa Gesù, per vedere qual è la risposta, di noi credenti, al suo messaggio. Il primo seme (il suo messaggio), è stato gettato sopra una strada, e subito dopo arrivano gli uccelli e lo portano via.

Nella spiegazione, Gesù dice che sono quelli che ascoltano il suo messaggio, ma



non fanno in tempo ad assimilare, arriva il satana e li porta via. C'è una categoria di persone che è completamente refrattaria al messaggio di Gesù, cioè quelli che hanno fatto dell'arrivismo il proprio stile di vita. Quando parla di ambizione, non significa lo sviluppo delle proprie capacità, che è positivo, ma di ambizione negativa, ossia schiacciare gli altri per far emergere sé stessi. Quindi

quelle persone che fanno dell'arrivismo, dell'accumulare, del volere essere più importanti degli altri, la ragione principale della propria vita, sono una categoria completamente refrattaria al messaggio di Gesù. L'evangelista usa un termine tale per dire che quando arriva il messaggio, la semente, mentre ancora sta per cadere, già arriva l'uccellaccio e lo porta via, perché la tua ambizione, il tuo desiderio di successo, di potere, di ricchezza, ti rende completamente refrattario a questo messaggio.

La seconda categoria è il seme che cade su un terreno dove ci sono delle rocce e la terra non è molto profonda. Subito il chicco germoglia, ma non fa radici e quando spunta il sole, che normalmente dà la vita alla pianta, anziché dargli la vita, la uccide, la secca fino alle radici.

Un test pratico per vedere se siamo in questa categoria: il messaggio di Gesù non serve, a noi credenti, come un codice morale "esterno" per sapere come comportarci, ma deve essere talmente assimilato e fatto nostro - quindi si deve radicare fino a diventare parte di noi - che noi ci comportiamo in una determinata maniera non perché lo ha detto Gesù, non perché è scritto nei Vangeli, ma perché "io", ognuno di noi, lo vuole fare.

Un esempio pratico: se per perdonare io devo ricorrere all'insegnamento di Gesù, questa è una spia per dire che il suo insegnamento non ha messo radici dentro me. Se dico: "Ti perdono perché Gesù ha detto che ti devo perdonare", ho bisogno di una forza all'esterno di me che mi dia la spinta per perdonare. Io perdono non perché lo ha detto Gesù, ma perché la capacità degli altri di fare del male non sarà mai tanto forte e grande come la mia capacità di voler bene. Lo stesso voler bene è il tutto! A volte può sembrare un linguaggio molto pio: "Lo

faccio per amore di Gesù, lo faccio per Cristo", ma sono tutte spie per segnalare che questo messaggio non ha messo radici nella persona. Noi ci comportiamo in una certa maniera non perché lo ha detto Gesù, ma perché il suo messaggio lo abbiamo talmente assimilato che "noi" vogliamo comportarci in questa maniera. Questa è la seconda categoria.

La terza categoria è la più tragica, perché lì la terra è buona. Dice che il chicco è stato gettato nella terra buona e mette radici profonde; esce subito il germoglio, però, nello stesso tempo, spuntano anche altre piante. Queste non vengono sradicate e soffocano il germoglio.

Questa è la categoria più tragica, perché qui la terra era buona, non c'erano sassi, il germoglio cresceva, ma altre piante lo hanno soffocato. Spiega Gesù quali sono queste altre piante: sono le preoccupazioni economiche che fanno vedere la soluzione nella ricchezza. Il raggiungimento della ricchezza genera altre ambizioni che fanno ritornare, di nuovo, alle preoccupazioni economiche. È un circolo vizioso! È il serpente che si mangia la coda.

Per Gesù il valore di una persona sta nella generosità, nel dare agli altri, non solo quello che uno ha, ma pure quello che ognuno "è". Gesù vuol indicare quelle persone che hanno preoccupazioni economiche e pensano che, arrivate ad un certo livello, potranno togliersi queste preoccupazioni.

Ma cosa succede? Lo abbiamo sperimentato un po' tutti quando si aspetta, desiderandolo chissà come e con tanti sogni, un aumento di stipendio; arrivato l'aumento di stipendio, tutti contenti, ma dopo poco tempo ci troviamo di nuovo a sognare un altro aumento. Perché? Perché abbiamo insensibilmente aumentato il livello, il tenore di vita e andiamo verso altri desideri. Certo che se guadagnassi di più, mi potrei comperare pure questo... Allora non sono capace di essere generoso, perché devo economizzare in vista di questo progetto.

Per Gesù la persona che non è generosa non vale niente! La persona se è generosa vale, se non è generosa non vale assolutamente niente. È questa una categoria tragica, perché tutta la vita si troverà in condizioni precarie economiche e ogni qualvolta riuscirà a raggiungere il livello che si era prefisso, dice Gesù, insensibilmente nasceranno altre ambizioni che faranno innalzare lo stile di vita ideale. Allora, per tutta la vita, queste persone saranno incapaci di essere generose: è il fallimento totale.



Però, c'è anche il terreno buono: nel terreno buono il seme cade, mette radici, germoglia e produce trenta, sessanta, cento. Attenzione, non sono diversi tipi di produzione - uno dà trenta, uno sessanta, uno cento -, ma è lo sviluppo graduale che è nella persona che, sprigionando tutte le energie d'amore che ha, in base a questo messaggio che ha fatto suo, produce il trenta, il sessanta, il cento - il cento è il massimo dello sviluppo -. L'accoglienza del messaggio d'amore di Gesù è quella che consente di sprigionare tutte le capacità di amore che uno ha, fino ad arrivare al massimo.

Ma Gesù non si ferma qui. Gesù richiama: "Attenti a come ascoltate:" – quindi sta dicendo qualcosa di importante - "con la misura con la quale misurate sarete misurati e vi sarà dato qualcosa in più". Poi c'è un versetto che può far suscitare le ire di qualche sindacato: "Perché io vi dico: a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto pure quello che ha". Tradotto così dà veramente un'idea di ingiustizia, ma vediamo invece il senso bellissimo di quello che Gesù sta dicendo. Gesù dice che chi accoglie il suo messaggio, sprigiona in maniera graduale, ma continuativa, tutta la sua capacità d'amore, fino al raggiungimento della pienezza. Ma non basta: con la stessa misura con la quale misurate gli altri sarete misurati e vi viene dato qualcosa in regalo. Gesù sta usando questo linguaggio e vuol dire: quello che tu doni all'altro non lo perdi, ti viene restituito. Io ho donato cento e Gesù pronto restituisce cento, ma siccome Lui non si lascia battere in generosità dall'uomo, mi regala qualcosa in più.



(Vincent van Gogh, *Seminatore al tramonto*, Arles, 1888 Kröller-Müller Museum, Otterlo).

Allora, se ci facciamo furbi, ci conviene dare molto, perché più diamo, non solo ci viene restituito quello che abbiamo donato, ma ci viene data una misura ancora più grande che, immagazzinata, ci serve per fare una donazione d'amore più grande. Questo significa che la crescita dell'uomo è illimitata, perché, per quanto l'uomo potrà donarsi agli altri, non sarà mai tanto quanto Dio sarà capace di donare a lui. Più io mi dono e più mi trovo, dentro di me, capacità di amore e di donazione. Qui Gesù sta parlando di produzione d'amore, di capacità d'amare - vedete, Gesù ha preso proprio esempi dalla natura: il chicco che produce la spiga - sta dicendo: "a chi produce" - cosa? amore! - "verrà data ancora più grande capacità d'amare; ma chi non produce amore, si inaridisce anche in quella capacità che ha, gli viene tolto anche quello che ha".

Un esempio: se io quotidianamente sono capace di perdonare all'altro quegli sgarbi, quelle cose che rendono difficile la vita, quando arriva il momento del grosso torto ho un allenamento talmente forte dentro di me, che sono capace di perdonare comunque. Ma se io quotidianamente mi impunto, ripicco a tutti i piccoli sgarbi, quando arriva il grande torto, anche se voglio essere capace di perdonare, non trovo in me la capacità. Mi viene tolto anche quello che ho! Quindi in questo Vangelo di Marco troviamo un test che Gesù fa sui nostri atteggiamenti. Abbiamo ascoltato un messaggio, quello di Gesù, e visto quali possono essere le difficoltà che possiamo incontrare. A chi elimina queste difficoltà, Gesù garantisce una pienezza di vita illimitata, perché questa pienezza di vita non è una conseguenza degli sforzi dell'uomo, ma un effetto della generosità, dell'amore del Padre.



Mi sento come un campo seminato  
nel cuore dell'inverno, e so  
che primavera sta arrivando.  
I miei ruscelli prenderanno a scorrere  
e la piccola vita che dorme in me  
salirà in superficie  
al primo richiamo. (Kahlil Gibran)